ANNO I. Torino, Martedì 19 dicembre 1848. *Num.* 272.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Anche pel seguente anno 1849 il nostro giornale continuerà a prodursi sotto la direzione del sig. Bianchi-Giovini, conservando quella imparzialità ed indipendenza, che gli ha finora meritato il sempre crescente favore del Pubblico.

L'aumentato numero degli abbuonati e degli azionisti hanno posto il Consiglio d'Amministrazione in grado di provvedere che unita la tipografia all'ufficio della Direzione, la correzione della stampa abbia a riuscirne più diligente, e si abbia a farne più pronta e più esatta la spedizione.

Il prezzo di abbuonamento continua ad essere lo stesso. A scanso di querele, non si garantiscono se non gli abbuonamenti che si faranno all'ufficio della Direzione o presso gli ufficii Postali.

Il Consiglio di Amministrazione emetterà a cominciare dal 1° gennaio prossimo le azioni della Società mancanti al compimento della prima serie fissata dallo Statuto Sociale. Il valore delle azioni è di L. 200 ciascuna pagabili a rate da determinarsi dall'Amministrazione, nella Cassa del Tesoriere della Società. Oltre alla compartecipazione degli utili sociali, gli azionisti hanno accesso alle sale della Direzione, e godono fino a tempo indeterminato di una tariffa privilegiata per il prezzo d'abbuonamento al giornale.

L'uffizio della Direzione è posto in casa Melano, Piazza Castello N.° 21 piano 1°.

Pel Consiglio d'Amministrazione
A. BRONZINI-ZAPPELLONI Presidente

TORINO, 18 DICEMBRE

Appena si conosceva la scelta che Gioberti avea fatto fra i membri della sinistra per comporre il nuovo ministero, da quegl'antri, onde uscirono sì spesse volte tanti caritatevoli giudizi e tante generose imputazioni, cominciaronsi a spandere voci diverse, le quali passando di bocca in bocca dovevano agli occhi degli uni rappresentare il nascente Gabinetto come socialista, della democrazia rossa, della guerra ad ogni costo e peggio, se ve n'ha, in cospetto d'altri come un accozzo d'uomini che s'eran gettati sui portafogli quasi su una preda da lungo tempo contesa, saliti al potere pel solo amore del potere e via.

Così per l'un canto si facevano passare di mano in mano alcune note le quali portavano basi d'un programma non mai più visto, 50ⅿ. Svizzeri assoldati, incameramento dei beni ecclesiastici, mobilizzazione di tutta la guardia nazionale, leva in massa, tronca la mediazione e simili cose prodigiosissime: per l'altro s'andava insusurrando che, poichè un ministero democratico non poteva far calcoli sulla guardia nazionale di Torino per effettuare sicuramente i colpi di stato da esso immaginati, si farebbero venire alcuni battaglioni di truppe lombarde a far da Pretoriani, che le Camere sarebbero quanto prima sciolte e si stabilirebbe un potere dittatoriale in mano d'uomini temibili assai perchè pronti a far vendette di cose vecchie, che si rinnoverebbero arbitrariamente moltissimi impiegati per sostituirli con una specie di *gente vorace*, non possidente, demagogica, che infine legalità e religione non sarebbero più nomi sacri.

Noi che conosciamo da lunga pezza e per prove indubitabili certa classe d'uomini, avvertivamo e i nostri lettori e i nostri amici politici che essa sarebbe sempre la più fiera oppositrice del novello ministero. Perciò non ebbimo punto a stupire quando udimmo rintronarci agli orecchi tutte quelle benevole insinuazioni. Dicemmo in cuor nostro: i dabben'uomini seguono la lor via.

Il gabinetto Gioberti venne a presentare il suo programma al Parlamento. Splendido, abbondante, affettuoso, disse tutto quanto potevano dire uomini arditi e leali, ma entrati al potere da un sol giorno. Intesolo, ecco un'altra voce farsi rintronare per le vie di Torino: *Il Programma di Gioberti è una nuova edizione riveduta e corretta del Programma d'Alfieri!*

Noi ridemmo in cuor nostro e continuammo a dire: quanto facilmente la passione fa velo al buon senno!

Ma oggi questo singolare giudicio lo vediamo riferito, commentato distesamente, con molto lenocinio e con imperturbabile franchezza nel *Risorgimento*. Ciò, confessiamo schiettamente, ne stupisce assai assai, poichè abbiamo sempre creduto che di consimili voci gli uomini di questo sapientissimo periodico non se ne servissero che per rompere la monotonia della vita dei circoli e delle piazze.

Il Programma Gioberti, o lettori carissimi, è dunque in tutto e per tutto il Programma Pinelli. Lasciatevi condurre dalla saviezza dello scrittore del *Risorgimento* ed esso s'argomenta di farvelo toccar con mano.

Noi però che per gelosia di mestiere non siamo troppo disposti a credere alla sua infallibile sapienza, ci arroghiamo di movergli alcune dimande ed alcuni dubbi.

Incomincieremo dal premettere esser verissimo che nel programma del ministero Pinelli erano proclamati di tali principii generali che ogni onest'uomo non poteva che farvi plauso. Noi per i primi, lasciandoci andare in buona fede a prestarvi piena credenza, gli facemmo ogni buon accoglimento. Ma mio Dio! chi a quest'ora, e pel primo voi, o fratello *Risorgimento*, non sa come quel programma siasi effettuato? chi non vede anzi come ponendolo a confronto di tutte le belle opere del gabinetto Pinelli, in esso sta la più terribile sua condanna?

Passiamo alla mediazione. Ad iniziare e ad accettare questo nuovo parto dell'armistizio Salasco, per confessione stessa de' vostri prodigiosi Uomini di Stato, ormai la Nazione sa come furono rispettate le guarentigie del suo Statuto; per continuarla il paese sente quanti sacrifici gli toccò patire.

Ora viene il ministero Gioberti e dichiara di subire la vostra opera della mediazione precisamente come si dovè subire altra volta l'opera dell'armistizio Salasco. Voi dite che la cosa è perfettamente identica; ma voi lo asserite soltanto: provatecelo e vi diremo il primo logico della terra.

Il ministero Pinelli promise di tutto fare per attuare *fra' Principi italiani una lega doganale e politica*. Nelle sue trattative si adugia Roma, si fa astiare da Toscana, si fa deridere da Napoli. Frattanto come ad àncora di salute frammezzo alle gravi nostre sciagure da un'eletta di generosi cittadini si pensa al miglior modo di formare una Federazione. Si elabora il Progetto e un bel dì si presenta al Ministro dell'Interno.

Questi senza degnarsi di esaminarlo lo anatemizza con brutte parole e respinge da sè gl'inviati del Congresso Federativo come gente che puzzasse di repubblicanismo. Viene il ministero Gioberti e senza esitanze proclama il principio *della Federazione dei popoli* con basi molto più ampie di quelle gettate in seno del Congresso Torinese. Voi dite che è perfettamente la stessa cosa, ma lo asserite soltanto: bene provatecelo e vi diremo il primo publicista del mondo.

Il nuovo ministero viene francamente a proclamare che s'abbellisce del nome di *democratico* e fa solenne promessa di volerlo sempre meritare. Voi gridate alla mistificazione e volete anche qui vedere il vostro Papà Pinelli. Bene provateci che la parola e i fatti di Revel e compagni valgano quanto la parola e gli antecedenti di Gioberti; spiegateci che cosa sia veramente democrazia e dimostrateci che son fandonie quelle cantate da Gioberti; e noi vi stringeremo la mano.

Il Ministero Gioberti infine viene apertamente a dire che volgerà ogni sua cura alla guerra, che però ancora non potè assicurarsi di tutti gli elementi di nostre forze; e voi volete trovare in tali parole la celebre *opportunità* Pinelliana. Bene; provateci che i vostri amici scaduti dal potere *tutto* abbiano fatto veramente per riconquistare all'uopo coll'armi l'indipendenza, che anzi non abbiano lasciato, come per retaggio, terribili impacci ai loro successori; e noi saremo i primi a proclamarli i Padri della Patria.

Del resto ognuno sa, e voi sapientissimo scrittore fra i primi, che non è mai un programma che mostri un ministro utile e savio, ma sì le opere. Attendete dunque queste, come noi facemmo co' vostri amiconi, e giudicherete. Noi frattanto, se la fiducia, che crediamo bene riposta, non ci è illusa, possiamo assicurarvi che fra pochi giorni non vedrete più somiglianza di sorta fra il ministero caduto e l'attuale, fra Pinelli e Gioberti.

SENTIMENTI DELL'ATTUALE MINISTERO AUSTRIACO VERSO LORD PALMERSTON.

Nella *Gazz. universale di Augusta* del 14 corr., leggiamo un articolo sotto la data di Vienna 8 dicembre, ma che ha tutti i caratteri di essere partito da Olmütz, e che ci rivelerebbe per conseguenza di quali sentimenti sia animato l'attuale ministero imperiale verso il capo del ministero britannico. Essendo un documento assai curioso, ci affrettiamo perciò a farlo conoscere nella seguente versione letterale.

« Tre arciduchi sono mandati ad annunciare alle grandi potenze dell'Europa l'assunzione al trono del nuovo imperatore: l'uno a Francoforte, l'altro a Berlino e il terzo a Pietroborgo; ma a Parigi ed a Londra porteranno l'annunzio di quello storico avvenimento due ambasciatori ordinari. Donde questa arguta e in pari tempo sorprendente distinzione della nostra corte nella scelta degl' inviati? Rispetto alla Francia, si può spiegare facilmente il perchè l'imperante dell'Austria non manda alcun principe imperiale a recare la sua assunzione al trono al presidente della repubblica francese. Ma tutt'altro è coll'Inghilterra, col paese del realismo, dell'aristocrazia e dell'etichetta per eccellenza. Che si dirà in Londra, ove nascita, nome, grado, hanno tuttavia il pienissimo loro valore; ove nei circoli più eminenti la minima negligenza nelle forme è considerata come un delitto? Che si dirà in Londra posciachè le corte di S. James è posta al disotto di quella di Pietroborgo nel dar compimento ad una così importante formalità quale è quella di una ambasceria che reca l'avvenimento al trono di un nuovo imperator d'Austria? Quale scalpore non ne faranno i *Times* e il *Morning Chronicle*, ma principalmente i fogli ultra-toristi del *Morning-Post* e dello *Standard*?

« Noi siamo persuasi che il nostro ministero ci ha pensato due volte prima di deliberarsi ad un passo tanto grave e che può avere delle conseguenze; e se mal ci opponiamo non si ebbe altro scopo tranne quello di una dimostrazione dell'Austria emancipata contro la politica perfida che lord Palmerston in quest'anno fatale, addottò per rispetto all'impero austriaco durante ch'egli era scosso per tante guise, e finchè Radetzky vi pose di mezzo la sua spada e disse: Fin qui e non più oltre!

Un nuovo imperatore salì il trono de' suoi padri; un nuovo gabinetto gli sta da fianco, il quale sembra finalmente deciso di ridurre ad effetto quella massima proclamata tante volte e così poco seguita: *Salvar l'onore e la dignità dell'impero!*

« L'Austria ringiovanita vuol sussistere come vera grande potenza fra le grandi potenze dell'Europa e non appartenere alla classe degli Stati che ricevono i loro ordini dal *Foreign Office*. Quindi il ministero, a quel che pare, volle giovarsi della prima opportunità per dimostrare questo rivolgimento nella politica estera del governo. Infatti era giunto omai il tempo acconcio di prendere una posizione decisa a fronte delle non invocate intromissioni ed usurpazioni del *Foreign Office*, sempre smanioso d'intervenire in ogni cosa.

« Noi siamo tra quelli, i quali credono che la politica di lord Palmerston a poco a poco comincia a farsi insostenibile; ed un uomo di stato, posto in grado eminente, parlando delle sue macchinazioni, diceva: *che per trovarne di simili, convien cercarle negli annali della perfidia*. Noi ci contentiamo di ricordar qui di passaggio soltanto le reminiscenze cotanto ignominiose per la libera Inghilterra, le quali si attaccano ai protetti ed ai mallevadori politici di lord Palmerston, ad Espartero, a Rescid-Pascià ed a Maurocordato; imperocchè dopo il principio di quest'anno noi non abbiam più bisogno di fissare lo sguardo nè alla Spagna, nè alla Grecia, nè all'impero ottomano onde raccoglier prove relative alla politica ipocrisia ed al gesuitismo del ministro britannico. Lord Palmerston ci ha portato più da presso il teatro dell'equivoca sua operosità; e il Tebro e il Po e il Mincio sono le eloquenti

sorgive da cui ci scaturisce una ubertosa materia per giudicare le poco gloriose azioni del uomo di stato sgraziatamente, per la pace dell'Europa, troppo potente.

« Chi volesse darsi la fatica di raccoglier le istruzioni, le esternazioni, le note di lord Palmerston dirette a conciliare la questione austro-italiana, ne formerebbe tale un tessuto di contradizioni, d'inconseguenze e di sofismi ipocriti, da somministrare tutt'altro che un onorevole testimonio del carattere e della dignità del ministro inglese. A noi basti di accennare la conosciuta nota del nobile lord al principe di Metternich, ove dice « Un aggressione « ai diritti od agli stati del re di Sardegna per parte « dell'Austria non potrebb'essere veduta con indifferenza « dal governo di S. M. brittanica, ecc. » Ma quando poco dopo Carlo Alberto, in onta alle assicurazioni di pace, entrò nella Lombardia con un esercito, allora il governo di S. M. Brittanica se lo vide con molta indifferenza. Più tardi, quando truppe romane, toscane e napolitane varcavano il confine austriaco, e che lord Palmerston ne fu interpellato nella Camera Bassa, ei non ebbe altro a rispondere se non che « egli provava vive simpatie per gli « sforzi dei popoli italiani, ch' egli sperava dover essere « felici. »

« Quando poi l'Austria nella scorsa estate si dichiarò pronta a calcare la via della conciliazione e della mediazione, il nobile Lord declinò da ogni intromissione, stantechè egli credeva ancora nella potenza magica della Spada d'Italia. Ma quando finalmente, pel ritorno di Radetzky in Milano, svanirono tutti i piani di Palmerston, e tutte le brame di conquista della Sardegna, il nobile Lord assunse all'improvviso un ben diverso linguaggio. Le vittorie di Radetzky e le esplicite dichiarazioni di pace di Cavaignac lo sbalzarono al tutto dal suo piano, che da prima appariva così necessario, *di mettere un fine all'infelice guerra*.

« In nissun altro paese di Europa, toltone l'impero dello Zar o quello dei Turchi, un tale uomo di Stato, sotto così fatte condizioni, avrebbe potuto mantenersi così a lungo come lord Palmerston nella vecchia e conservativa Inghilterra.

« Del resto gli stessi giornali conservativi inglesi si fanno di recente sempre più severi nel giudicare del nobile Lord. Sulla svergognata sua politica per rispetto all'Austria non vi è che una voce. Non ha guari i *Times* scrivevano : « Evvi mai alcun uomo d'intelletto, a qualunque « partito politico egli appartenga, il quale non si sdegni « al vedere il perfido giuoco di lord Palmerston e del « Re di Sardegna ? Noi temiamo che la causa e gli ef- « fetti di questo, come ancora della lezione che lord « Palmerston diede al principe di Metternich nell'arte di « regnare, e che ebbe tante conseguenze, non si anno- « dino assai da vicino colle mirabili compiacenze di « lord Minto per l'italico tricolore, colla perfidia di Carlo « Alberto, colle sue vittorie, e col tuono col quale noi « vi plaudimmo. Nissuno vorrà sostenere, neppure per « un momento, che un indomito entusiasmo per le stra- « niere libertà sia stata la causa, che ci ha distolti sde- « gnosamente quando l'Austria, nostra naturale alleata, « nei momenti di bisogno ci chiedeva aiuto a condizioni « tali che lord Palmerston non poteva a meno di rico- « noscere giuste ». — Fin qui la *Gazzetta di Augusta*.

È massima riconosciuta, che quanto l'Austria è vile o demessa e pronta ad abbassarsi a qualsiasi umiliazione nelle disgrazie, è altretanto insolente nella prosperità. Questa verità è confermata da tutta la storia di casa d' Austria, ma principalmente da quella degli ultimi due imperatori Francesco e Ferdinando. Quest'ultimo, quando l'anno scorso i Lombardo-Veneti, ancora suoi sudditi, gli chiedevano alcune riforme, è noto con quanta superbia e brutalità rispondesse alle loro istanze. Poi quando i Lombardo-Veneti si sollevarono, quando cacciarono dovunque gli Austriaci, quando l'impero d'Austria si disfaceva come un cadavere in putrefazione, a quante menzogne, a quante bassezze, non discese il ministero aulico per riguadagnarsi gl'Italiani? Indi quando la vittoria sorrise di nuovo al bicipite griffone, tornarono gli atti di superbia e di arroganza: ma ora toccano gli estremi eccessi dacchè l'Austria dopo di avere bombardato quattro o cinque delle principali sue città, e fatte massacrare alcune migliaia de' suoi sudditi, crede di essersi messa al sicuro di ogni pericolo.

Eppure chi è quest' Austria? È ancora un ammasso di popoli con pretensioni discordi e che si macellano a vicenda; è ancora un impero sfasciato e sostenuto unicamente dalle baionette; è ancora uno stato in bancarotta che vive di debiti e di carta monetata; è ancor un pitocco che sussiste coi saccheggi e coi soccorsi limosinati alle banche di Londra, di Amburgo e di Francoforte; è ancora un essere rachitico, puntellato sulle gruccie, uscito di fresco da grave malattia, ancora in convalescenza, e in pericolo di una ricaduta che potrebbe tornargli fatale. Ha una guerra in Ungheria, ne ha una in Italia ed ha la confusione e l' anarchia nelle proprie viscere. Pure perchè ha mutato un vecchio in un giovane imperatore crede di essere ringiovanita; perchè ha mutato un ministero in un altro crede di avere aquistato unità, forza e denaro; perchè la fortuna gli sorride alquanto, crede di averla incatenata al suo carro.

Convinta che in Francia Cavaignac rimarrà alla presidenza; che a Torino il ministero Pinelli sarà perpetuo; fatta audace per la fuga del Papa dovuta a di lei felici raggiri, per le agitazioni e le discordie dell'Italia fomentate dagli infami suoi agenti, ella si pensa di toccare il cielo colle dita, di non aver più bisogno di nessuno, e dà finalmente un libero sfogo a suoi sdegni contro lord Palmerston da lei finora adulato e temuto.

Ma probabilmente l'Austria ha precipitato di troppo la sua collera; e potrebbe aver motivi da pentirsene. Alla presidenza della republica francese non sale più Cavaignac, ma Bonaparte; ad una politica dottrinaria e indolente vanno a succedere le tradizioni gloriose dell' impero; la potente nazione addormentata da diciotto anni si risveglia, e minaccia di ripetere le giornate di Marengo, di Austerlitz e di Wagram; a Torino il ministero Pinelli è caduto; la disunione degli italiani sta per trasformarsi in unione; e gli agenti di Radetzky che concitano tumulti a Genova e in altre parti dell'Italia potrebbero finalmente scontare il loro fio sul patibolo; anzi non è inverosimile che lo stesso Radetzky non abbia a lasciare la sua spada un'altra volta a Milano, e ripigliare il cammino al di là delle alpi anche senza valigia.

A fronte di questo mutamento di cose noi non sappiamo che cosa farà lord Palmerston, ma siamo certi che al ritorno dell'avversa fortuna l'Austria tornerà vile, supplichevole, piangolosa come ha fatto sempre.

Si parla di un appoggio che la Russia presterebbe all'Austria. Sia pure: ma che le giovarono questi appoggi ad Austerlitz, a Friedland, se non a rendere vieppiù umiliante la sua condizione? Il miglior appoggio è la giustizia e l'amore dei popoli; ma la giustizia non l'ebbe mai, e l'amore de' popoli non lo ha più. Unica sua risorsa è un esercito; ma se le accade una grande sconfitta, e quell' esercito sia disfatto, allora si chiederà invano: Ov' è l'Austria?

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI SENATORI.

La seduta del Senato d'oggi ebbe nulla di significante, se non che il nuovo ministero venne a presentarglisi e a leggergli il suo programma. Il presidente Gioberti non avendo potuto intervenire, il discorso fu letto da Sineo ministro di Giustizia; ma ci ha sorpresi non poco nell'udire, che il detto programma identico nel fondo, fosse diverso nella forma di quello che Gioberti lesse nella Camera de' Deputati.

Di questa vanità oratoria in cui rivaleggiano i nuovi ministri, nulla avremmo a dire, se non si trattasse di un documento ufficiale, nel redigere il quale si deve supporre che tutti i membri del ministero furono di accordo, e di comune assentimento ne hanno pesate le espressioni, le parole, e persino le sillabe, e ne hanno logicamente convenuto e determinato il valore; per il che una nuova redazione, ove le espressioni e le parole non sono più le medesime, potrebbe correre il pericolo di dare un nuovo significato agli intendimenti del ministero e lasciare quindi incerto il pubblico quale dei due programmi sia il più ufficiale. Del resto il discorso fu udito con molta attenzione dal pubblico, con molta freddezza del senato, tuttavia in lutto per la morte del suo caro ministro Pinelli.

Si lessero in seguito i rapporti su varie petizioni; poi il ministro della guerra lesse un progetto di legge per portare il corpo de' bersaglieri dai tre ai cinque battaglioni; infine il senatore Plezza lesse il suo rapporto sulla legge di pubblica sicurezza proposta già dall'antecedente ministero ed adottata nella Camera de' Deputati; ma il relatore del Senato la trovò inutile in molte parti, pericolosa in molte altre, e propose di rigettarla; ma il ministro degli interni essendosi già ritirato, la discussione fu mandata a mercoledì.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 13 *dicembre*. — L'aspetto di Parigi è stassera perfettamente calmo, e, benchè i già noti risultati dello spoglio dei voti non lasci più alcun dubbio sull'elezione che preoccupò si vivamente da due giorni l'attenzione pubblica, l'ordine non fu turbato ed in niun luogo si manifesta la benchè minima agitazione. Il governo avea prese disposizioni di precauzione contro i circoli violenti e le adunanze a cielo scoperto, ma quelle misure repressive non furono necessarie. I baluardi, le vie principali, le pubbliche piazze erano veramente percorse da una turba più numerosa ed animata del solito, ma che non fece alcuna clamorosa manifestazione, tanto che a dieci ore sui baluardi regnava la più perfetta tranquillità.

I voti conosciuti a Parigi e nei dipartimenti ascendono di già ad 1,037,009, divisi così : Bonaparte 713,118 ; Cavaignac 241,352 ; Ledru-Rollin 62,600 ; Raspail, 16,038 ; Lamartine, 4,901.

Ora che non v'è più ad occuparsi dell'elezione presidenziale si ricomincia a parlare delle persone a cui saranno affidati i dipartimenti ministeriali e le più alte funzioni dello stato.

Luigi Bonaparte trovasi in una posizione difficile. Esso fu portato alla presidenza da una lega di opinioni diverse, ma concordi nell'odio dei repubblicani della vegfia, ora ognuno di quei partiti pretende di meritare esclusivamente la riconoscenza del vittorioso candidato, ed esso come potrà satisfarli tutti ? Parecchie liste ministeriali scorrono di già negli uffizi e nelle sale dell'assemblea nazionale, ma le crediamo premature.

Tuttavia citeremo la seguente, che, secondo la gazzetta di Francia correva stassera per le mani dei rappresentanti : Lamartine vice-presidente della repubblica, Maleville all'interno ; Odilon Barrot, giustizia ; Oudinot, guerra, Sould, finanze ; Leon Faucher, commercio ; Droyn de l' Huys, affari esteri ; l'ammiraglio le Blanc marina ; Falloure, istruzione pubblica ; Girardin ministro di polizia.

Abbandonando le redini del governo, il general Cavaignac nulla perde della stima e della riconoscenza che la Francia e Parigi principalmente gli protesta per averla salvata dall'anarchia. Ei cadde, perchè niun governo, ora, può sostenersi col solo aiuto della forza, senza l'appoggio della pubblica opinione.

Le popolazioni perderono la loro confidenza in lui, perchè videro le proprie speranze d'un miglior avvenire frustrate, ed in un paese come la Francia, ove il pensiero e la mano sono sì pronti, non solo le rivoluzioni d'opinione sono rapide, ma i mutamenti dell'opinione traggono sempre mutamento del potere. Quest'è una grande verità, di cui il Napoleonide dee far tesoro, per saper barcheggiare nelle torbide acque, a cui s'è avventurato.

— Un nostro corrispondente di Parigi ci scrive in data del 13 quanto segue :

L'elezione di Luigi Bonaparte è certa. Di qui a poco noi avremo l'impero. È per questo che molti votarono per Bonaparte, molti altri per timore (di che?), un maggior numero per fastidio della repubblica, che è logora come ha logorato Lamartine, Cavaignac e tanti altri uomini e tante altre idee. Ricordatevi dunque della mia predizione : noi avremo l' impero. Gl' Italiani, cominciando dai Lombardi, porranno la corona di Monza sulla testa di Leuchtenberg ; a Roma vi è un Canino ; ve ne sono altri altrove, e di dietro a cotesti frammenti di spezzami del gran fantasima, stanno nascoste l'Inghilterra e la Russia che faranno camminare coteste maschere come un macchinista maneggia le sue marionette senza che gli spettatori ne scorgano i fili.

— Tralasciando di giudicare del merito delle altre considerazioni del nostro corrispondente, noi osserviamo soltanto, che la probabilità di convertire in un sovrano di Roma il principe di Canino ci sembra poco ammissibile ; ed abbiamo la quasi certezza che la combinazione del principe di Leuchtenberg per re de' Lombardi non entra nel gusto del nuovo presidente ; ma forse un Napoleonide andrà a rilevare il posto del re bombardatore, e il re bombardatore, purificato e benedetto dal Papa, andrà a Londra a fare una visita a suo zio ; e il Papa stabilirà il suo domicilio in una delle isole Baleari.

— 14 *dicembre*. — La presidenza di Bonaparte procede a gonfie vele e si può chiamarla, come dice la *Presse*, non un' elezione, ma un' acclamazione. I giornali più avversi al nipote dell' imperatore, confessano ch' egli avrà da quattro a cinque milioni di voti. Le reminiscenze gloriose dell' impero si sono destate nel cuore di tutti i Francesi, i quali non sanno che farne di una repubblica inquieta al di dentro e senza credito al di fuori. Di ciò ne ha colpa Cavaignac, il quale calcando le vie di Luigi Filippo, avvilì talmente la Francia in faccia alle nazioni estere, da lasciarsi ingiuriare persino dall'Austria.

Si è gridato alla corruzione ; ma la corruzione vi fu da tutte le parti, e forse più da quella di Cavaignac che da quella del suo avversario. Ma quest'ultimo fu più abile di lui ; profittò degli errori del dittatore, e promette alla Francia, ciò che ella antepone alla libertà e alla quiete, cioè la gloria e la preminenza sulle altre nazioni dell' Europa. Promettete questo ai francesi, e tutto il resto per loro è nulla.

Bonaparte è un uomo astutissimo ; ma nissuno lo ha voluto credere per credere soltanto ad alcune sue sventatezze giovenili ; ed anche quest' inganno de' suoi avversari contribuì non poco a suo vantaggio.

— Persona che abbiamo motivo di credere molto bene informata ci scrive da Parigi sotto la data del 14 :

« Non vi è più dubbio sulla elezione di Luigi Bonaparte. Io ti annuncio questo col cuore aperto alla speranza, perchè so di certo che il Napoleonide è assai favorevolmente disposto per la causa italiana

« Fra pochi giorni si aprirà il congresso di Bruxelles. Io tengo per fermo che questi diplomatici ne torneranno senza risolver nulla, perchè non s' è mai data una menzogna più grande di questa mediazione. E se il vostro governo aprisse gli occhi e si disponesse a conquistare energicamente la italiana indipendenza, io so di certo che un esperto generale straniero è pronto a lasciare il suo paese per venire alla direzione del nostro prode esercito. E aggiungo che questa sua disposizione la mostrò dopo aver visto il quadro delle nostre truppe.

« Parigi è tranquillissima, e l'opposizione per Bonaparte va scemando ogni dì più. »

IRLANDA.

L'inverno sembra possa correre più favorevolmente che non si credeva due mesi fa. La miseria sembra limitata a qualche distretto ed è altresì meno spaventevole di quello che nol fu al principio della stagione

La temperatura è dolcissima e le provvigioni sono in abbondanza ed a buon mercato.

Finora non apparve alcun caso di cholera, nè si sente a parlare delle epidemie solite ad infierire specialmente in tempo di carestia.

La legge sulla tassa dei poveri è divenuta meno gravosa, così che oggi si è persuaso d'aver troppo gridato contro di questo spediente il quale può ammeliorare la sorte del paese. Nei distretti meridionali questa legge sui poveri ha dato una spinta che promette de' favorevoli risultati.

Ne' giorni scorsi vi ebbe a Coacleford un *meeting* composto di proprietari di terreno e di quelli che si sono sottoposti a questa tassa nella divisione elettorale di Magourney, onde avvisare a' mezzi di somministrare del lavoro ai poveri de' due sessi.

Si conobbe che le case di lavoro dell'associazione rigurgitavano di abitanti e temevasi per conseguenza d' esser costretto a dare dei soccorsi al di fuori : onde fu nominato provvisoriamente un comitato per occuparsi della quistione e comunicare il risultato di questi studi ai commissari della legge dei poveri.

Sembra che sieno stati fatti de' sforzi grandissimi per somministrare lavoro a coloro che ne mancano nella divisione di Macroom onde diminuire la tassa che si paga pei poveri. M. Colthurst, uno dei proprietari che si occuparono in ciò con maggiore proposito, dà ragguaglio de' risultamenti ottenuti in questi termini: mentre le altre divisioni elettorali erano oppresse dall' enormità della tassa in causa del numero dei loro poveri, il nostro distretto per una generale cooperazione potè ridurla a due soldi e mezzo per ogni lira, cosicchè fino al prossimo settembre la lira non sarà tassata più di sette soldi e mezzo, quantunque siasi pagato al governo un debito di 431 lire.

M. Colthurst aggiunse inoltre che non voleva che la legge dei poveri fosse abolita potendo essa salvare l'Irlanda.

STATI ITALIANI.

ROMA. — 12 *dicembre.* — Ieri sera una schiera di 20 giovani circa percorse le vie di Roma cantando la Marsigliese e ripetendo le voci di viva la *Repubblica Italiana*, ma passò non vista, nè applaudita.

Vi è un fenomeno singolare oggi a Roma; tutti i giornali senza esser salariati appartengono al ministero in corpo, ed in anima; i direttori dell'opinione di Roma, i ministri, le camere, i circoli camminano d'accordo, e l'opinione ciecamente segue la via tracciata.

Miracolo di senno civile e fatto portentoso, da distruggere col solo narrarlo tutte le calunnie che ci vengono d'oltremonti.

Non prediche furibonde, non canzoni eccitative, non attentati nemmeno di minaccia.

Roma oggi è la stessa Roma, che non commovevasi nè alle disfatte della Trebbia, nè ai trionfi di Pirro.

Tu vedi alla calma grave d'ogni romano il discendente di quei gravi senatori assisi sulle sedie rurali attendendo impassibili l'oste di Brenno.

Roma non desidera, nè respinge Pio IX; essa vuole la libertà costituzionale, la Dieta Italiana dei popoli, la guerra dell' indipendenza.

Qualunque progetto d'illusorie speranze, o di agitazione tumultuosa, cade innanzi al muro d'acciaio delle baionette della guardia civica, ed al senno politico del popolo romano.

Sembra che l'anima di questa gente latina sia divenuta ad immagine delle colonne e dei tempii, un vero granito.

Le provincie sono simili alla capitale per l' opinione e il contegno.

L'Italia sarà davvero, perchè il popolo comincia in questa terra ad essere quale il suo popolo antico, grave, tenace e forte. — L'Italia tutti imiti Roma e saremo salvi. (*Corriere Liv.*)

Il generale Giuseppe Garibaldi è giunto in Roma accompagnato dal capitano Masini.

Parecchi ufficiali e guardie nazionali attendevano l' ospite illustre onde dare al medesimo un contrassegno della grande stima in che è tenuto da tutti i nostri concittadini. Giunto il medesimo in sulle otto antimeridiane è stato festevolmente accolto ed accompagnato alla sua dimora.

Questa sera essendo intervenuto al Circolo Popolare ha riscosso unanimi acclamazioni.

Il sig. Polidori presidente del Circolo ha indirizzato al medesimo parole di congratulazione a nome del popolo romano alle quali il medesimo ha risposto con i sensi della più grande riconoscenza. (*Epoca*).

— 14 *dicembre.* — Appena si sentì che la camera dei deputati aveva approvato l'istituzione di un governo provvisorio la popolazione si mise a far festa preceduta da Ciceruacchio. Nessun grido però, nessun atto che turbasse il disordine, anzi alla sera il circolo popolare avvisò Ciceruacchio di astenersi in siffatti momenti dal suscitare alcuna dimostrazione che dai malevoli potrebbe essere volta al disordine.

Ier l'altro giunse in Roma il generale Garibaldi: chi si trovò al suo smontare dalla diligenza lo festeggiò e lo accompagnò all'albergo: ma in poche persone. La sera si andò a prenderlo e fu accompagnato al circolo popolare ove ebbe un bel accoglimento: ma nella stessa sera il ministero gli chiese schiarimenti sulle sue intenzioni ed in amichevole colloquio si persuase di licenziare la sua compagnia la quale fu accolta nella linea pontificia, e si conchiuse che Garibaldi avrebbe il comando di una divisione di truppe riunite. Dal circolo popolare fu accompagnato a casa dal popolo affollato, o sotto le sue finestre furono gli evviva. Egli si affacciò, parlò moderatissimamente e si ritirò: allora varie pattuglie di civici e carabinieri circuirono la folla e pregarono il popolo a ritirarsi il quale in un momento sparì L'ordine non è stato ancora turbato, mercè il buon accordo che regna tra il popolo le camere e il ministero. Si crede che il Papa possa tenere un concistoro il 18 e fare un'allocuzione intorno agli affari di Roma. (*Corrisp*).

FORLI'. — 14 *dicembre.* — Ieri fu tenuta in Forlì un'assemblea composta di 31 individui, rappresentanti i circoli di 20 città delle Romagne e delle Marche, non che di Ferrara, Bologna e Perugia. La presiedette il conte Saffi di Forlì. I suddetti rappresentanti aveano *Mandato* dai circoli di sostenere i principii di libertà e di indipendenza. Dopo lunga discussione l' assemblea decretò ad unanimità di voti un indirizzo alla Camera, colla quale si chiede che non potendo riescire ad un' onorata conciliazione col principe, si nomini tosto un governo provvisorio, perchè provveda alle urgenze presenti, e quindi convochi un' assemblea generale dello stato, sulla base del suffragio universale, che stabilisca il futuro ordine politico dello stato, salvi i diritti della nazione da stabilirsi da una costituente italiana. Presa quest' importante e necessaria risoluzione, l'assemblea s'occupò pure della costituente italiana proposta dal ministero toscano la quale venne adottata per generale acclamazione.

I rappresentanti del Circolo nazionale bolognese, signor prof. Quirico Filopanti e signor avv. Ulisse Cassarini, furono salutati da unanimi applausi al loro comparire nella sala dell'assemblea, e furono lo scopo delle più gentili premure; e in tal modo i rappresentanti di due terzi dello stato diedero una solenne mentita a que' maligni che con ogni mal' arte possibile si sono adoprati onde far nascere il sospetto che Bologna s'opponesse al generoso movimento di Roma, e volesse separarsi, in momenti tanto solenni, dal rimanente dello stato. (*Dieta Ital.*).

BOLOGNA. — 14 *dicembre.* — I nostri elettori dei due collegi di S. Felice e di S. Vitale si riconvocarono per iscegliere i nuovi deputati al consiglio in rimpiazzo del conte Pellegrino Rossi e del march. Annibale Banzi.

Il secondo dei succitati collegi a quasi unanimi voti elesse in proprio deputato S. E. il signor tenente generale barone Carlo Zucchi; mentre nel primo gli elettori non si adunarono in numero sufficiente a deliberare.

RAVENNA. — 10 *dicembre.* — Fra tre giorni incominciando da dimani saranno qui di ritorno tutte le truppe pontificie che trovansi in Venezia, compreso la grande ambulanza, cannoni, carriaggi, ecc.

Arriverà domani il generale Ferrari con tutto lo stato maggiore.

I militi che erano qui del 2° reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia saranno destinati parte per Bologna e parte per Ancona. (*Gazz. di Bologna*)

TOSCANA.

FIRENZE. — 14 *dicembre.* — Nel riferire queste notizie che ne reca il *Monitore Toscano* noi desidereremmo che i nostri lettori e il nostro governo sapessero farne all' uopo una buona esplicazione.

Il ministero è stato talvolta accusato da qualche giornale d'una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additava come perigliosi alla tranquillità dello Stato.

Non è certamente opportuno e conveniente che il governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l'ordine pubblico quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato da lui.

Alto Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comecchè avessimo a deplorare nell'avvisaglia che ne successe, tre feriti, uno dei quali mortalmente.

I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci, compressi.

Quelli di Portoferraio del pari sopiti, e istituite le opportune procedure.

A Castagneto con forza preponderante e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione operati sette arresti.

Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal granducato.

In Firenze facinorosi che commettevano violenze ed arbitri, arrestati.

Il nominato Prati che abusava della ospitalità toscana, dal pari respinto.

Contro ogni altra maniera di violenza provocate le procedure a tenor della legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, così retrogradi come anarchici.

Il ministero sa e vuole tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno i buoni toscani, fidino nel ministero com' egli fida in loro, e si accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi.

Cittadino Ministro dell'Interno.

Signore,

Il popolo di Castagneto avendo sentito dal proclama del pretore di Rosignano qui affisso pubblicamente in questo giorno, che in caso di nuove turbolenze voi minacciate « che il nostro paese cesserà di esistere » fa osservare all'Eccellenza vostra, che il paese di Castagneto non merita minaccia siffatta. Imperocchè ogni moltitudine ha sua plebe, e così in ogni popolo sono i buoni e i cattivi cittadini, ma dappertutto sono più i buoni che i cattivi, e così dovete concludere intorno al popolo di Castagneto. Che se il fatto del primo decembre indigna il governo, non ha meno indignato i buoni cittadini di Castagneto, e lo hanno dimostrato nella esecuzione degli arresti di questa mattina, i quali sono stati eseguiti nella massima calma del paese con superfluo apparato di forze. In quanto poi al merito dei singoli arrestati si crede che una procedura ordinaria ne deciderà, e colui che avrà violato la sovranità della legge sarà meritamente punito.

Noi sottoscritti frattanto, a nome di tutto il popolo Castagnetano protestiamo a V. S. che desideriamo e fermamente vogliamo il debito rispetto alla legge, alle persone e alle proprietà, e dal governo democratico, che noi tutti di vero cuore amiamo, chiediamo; che i poveri siano protetti e assistiti contro la prepotenza degli aristocratici: e che questa popolazione quanto prima sia provveduta di un ottimo parroco, il quale con l'esempio e la dottrina sappia inculcare al popolo i proprii doveri è apostolicamente lo assista nei suoi spirituali bisogni.

Castagneto 19 decembre 1848.

(*seguono le firme*)

Il ministro dello interno ha risposto nei seguenti termini:

Amici e signori,

L'ho detto e sono uomo da farlo, forte della mia coscienza e del mio dovere. Quando un popolo intero incendia, attenta alla vita e alle proprietà, quando rompe le carceri liberando due grassatori: cotesto popolo non merita appartenere alla famiglia toscana, e va distrutto.

La guerra contro codesto popolo io reputo santa quanto quella contro i Croati, imperciocchè, o quale maggiore vergogna, o quali più dolorosi danni ci perverrebbero da questi nemici crudelissimi del nome italiano?

Molti sono gli scellerati che si addossano alla libertà e sperano andare impuniti nella speranza che il ministero si trattenga per paura di offendere la libertà, s'ingannano. La libertà che ci mantiene in vita sarà non pure rispettata, ma esaltata; e i facinorosi saranno puniti con tutto il rigore della legge. Che se voi ottimi cittadini siete come me compresi di orrore pei tristi fatti Castagnetani, stringetevi al ministero, date forza al governo, e fatte che sorgano i giorni desiderati dell'ordinato viver civile, e di quella libertà che è onore del popolo, fecondatrice di perenne prosperità e di gloria nazionale.

Io vi mando una commissione composta del vostro deputato, e di altra onorevole persona a voi amica, essa viene per udire i vostri reclami, per esaminare la condizione del paese, per illuminarvi nei temperamenti finali che il governo è deciso a prendere. Fate capo a lei, e vediamo accordarci con amore e con carità. Chi ha mal fatto, subisca la debita pena. Ma molto meglio che punire giova torre via i motivi di malcontento, e felicitare i popoli, scopo, a cui con tutte le forze dell' anima tendo colui, che voi conoscete, e che si conferma con piacere.

Vostro aff.mo amico F. D. GUERRAZZI.

Circolare diretta agli arcivescovi e vescovi del Gran Ducato, dal ministro di Giustizia e Grazia, e degli Affari ecclesiastici.

Ill.mo e Rev.mo Signore.

Non insisto nuovamente il ministero sulle ragioni di politica importanza, e di esemplare carità cristiana, le quali raccomandano alle italiche genti ogni sacrifizio per la conservazione di Venezia dalle armi barbariche.

Tuttavia mentre sta attivandosi per le provincie la soscrizione nazionale incominciata in Firenze, il sottoscritto ministro degli affari ecclesiastici ha sentito il bisogno di ricorrere più specialmente al conosciuto zelo di VS. Ill.ma e Rev.ma onde con l'intervento della valevole autorità di lei, possa il governo essere sicuro che i collettori debitamente autorizzati, e attualmente in giro, ricevano da tutti i parrochi della diocesi di cui V. S. Ill.ma e Rev.ma è degno pastore, non solamente lo assenso individuale mercè la firma, ma ben'anche la pronta e completa comunicazione di tutte le notizie atte ad ingrandire la più questua, e tutto quel più ampio favore che valga a conciliare verso i collettori stessi la benevolenza dei popolani.

Mi pregio ec. ec.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Dal ministero degli Affari Ecclesiastici il 13 dicembre 1848.

Dev.mo Obb.mo Servitore

G. MAZZONI.

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

Letto ed approvato il processo verbale, si dà un sunto delle petizioni.

Sclopis — chiede venga dichiarata d'urgenza la petizione del ricovero di mendicità colla quale domandasi dei fondi per sopperire agli urgenti bisogni. La frequenza dei poveri giustifica bastantemente la necessità del provvedimento. Esprime inoltre il desiderio che il sistema del ricovero di mendicità sia messo in armonia colle leggi sul vagabondaggio.

Il presidente — annunzia la formazione del nuovo gabinetto che si presenterà alla camera per le ore due (*fremito d' approvazione*).

Scofferi — domanda che venga fissata una tornata straordinaria per la relazione delle petizioni. Propone quindi che ciò si faccia nel giorno susseguente.

Brignone — adducendo una rivista della guardia nazionale propone che si tenga la seduta straordinaria alla sera.

Valerio — desiderando che si stabilisca una volta un giorno a quest' uopo, e proponendo il sabato, domanda che sia invertito l'ordine del giorno.

Interrogata la camera approva che si passi alla relazione delle petizioni.

Valerio, relatore — presenta alla camera le conclusioni della commissione sopra diverse petizioni che vengono rimandate a diversi ministeri.

In questo momento entra in corso il nuovo ministero che viene accolto con applausi unanimi e reiterati.

Il presidente de' gabinetti de' ministri Gioberti sale alla tribuna e legge il programma che abbiamo più sopra riferito interrotto ripetutamente dalle approvazioni dalle tribune e della camera.

Il presidente — dà poscia lettura di alcuni progetti di legge presentati da diversi deputati che verranno stampati e distribuiti agli ufficii. Continua poscia la relazione delle petizioni tra le quali riferiamo quelle che ne sembrarono di maggior importanza e diedero luogo a qualche discussione.

Alcuni sacerdoti domandano che il locale degli oblati di Torino sia destinato al ricovero de' sacerdoti caduti in povertà o che per vecchiaia o malattia desiderassero di passar ivi tranquillamente il resto della loro vita.

La commissione nel riferire questa petizione osserva che era stata votata dalle camere una legge che aboliva questa corporazione morale. Raccomandando però la petizione al ministero, la commissione sollecita in esso l'attivazione della legge votata dalle camere.

Pinelli — osserva che il non essersi attivata questa legge provenne da ciò che essa non era stata sancita dal senato. Considerando egli che la camera dei deputati non costituisce tutto intero il parlamento nazionale crede quindi che la legge manchi della debita sanzione.

Valerio — osserva che il ministero avendo poteri eccezionali, de' quali usava largamente, potere adempiere il voto manifestato dalle camere. Adduce a prova di ciò quello che esso fece per le dame del Sacro Cuore e pei gesuiti: finalmente per provare che gli oblati sono veramente malveduti in paese, cita un' altra petizione che ne domanda la soppressione.

Pescatore — osserva che il ministero nel porre in esecuzione le leggi votate dalle camere si scostò alquanto da ciò che esse prescrivevano. Ne adduce ad esempio la legge per la soppressione dei gesuiti in cui si prescrive che i beni di questa corporazione divenissero intera proprietà dello Stato, mentre invece il ministero si ristrinse a metterli in amministrazione. Propone quindi un ordine del giorno motivato che è respinto dalle camere.

Un' altra petizione domanda che vengano surrogate le maestre nelle scuole in cui furono allontanate per sostituirvi le dame del Sacro Cuore.

Il relatore a nome della commissione propone che la petizione venga rimandata al ministero di grazia e giustizia e alla commissione dell'opera di S. Paolo.

Pinelli — approva il voto della commissione facendo solo osservare che il ministero vi avrebbe già provveduto se si fosse creduto rivestito di necessarii poteri.

Viene letta in seguito una petizione della città di Albenga e di 47 comuni limitrofi che chiede che venga in quel capo-luogo istituito un tribunale di prima cognizione.

La commissione per bocca del relatore vota che la petizione venga rimandata al ministero acciò esso prenda quei provvedimenti che crederà del caso.

La seduta è levata alle ore 4 e 1/2.

NOTIZIE

Col cuore che ci sanguina diamo luogo ai seguenti proclami, i quali ne rivelano a qual punto abbiano condotte le cose in Genova taluni che si appellano italianissimi, e che ormai ci fanno temere abbiano certe patenti d'italianità da sgomentarne ogni cuore onesto. Confidiamo però che l'arrivo di Domenico Buffa avrà inspirato piena confidenza nella maggioranza di quei generosi cittadini, a cui non vorremmo che si potesse rimproverare alcun che d'indifferenza o di pura passività. Genova, la città iniziatrice d'ogni moto liberale, d'ogni dimostrazione generosissima, vorrà mai lasciare che pochi o trascinati da sogni funesti, o peggio comprati da mano nemica, l'abbiano ad insozzare? vorrà mai dar cagione di credere che libertà non è frutto per noi? vorrà darla vinta a quel partito che ne circonda e ne combatte nelle tenebre, pronto a risorgere vigoroso ed insolente ad ogni menomo segno di reazione?

Cittadini Genovesi!

Informato in modo positivo che si doveva oggi presentare all'intendente generale, e forse a me una deputazione seguita dalle solite dimostrazioni, per chiedere l'assoluto sgombramento della truppa dal palazzo ducale, ed in fine la consegna al popolo del forte Sperone; io ho dovuto prendere una posizione militare per proteggere la piazza di Genova, la più importante dello Stato all'onor mio affidata ed a quello delle truppe che si trovano sotto i miei ordini. Il mio quartier generale è dunque stabilito nell'arsenale.

Che la buona popolazione di Genova, che è l'immensa maggiorità, non s'inquieti per questa determinazione, che non ha niente di ostile contro di essa, anzi è diretta a mantenere l'ordine, proteggere le persone e le proprietà contro pochi perturbatori, la più parte estranei a Genova.

Questi si direbbero in verità emissarii ed alleati dei nostri nemici tedeschi, giacchè vorrebbero impadronirsi di una piazza forte così importante, che non saprebbero poi difendere.

Io dichiaro che non intendo secondare qualunque richiesta del sig. intendente generale in ciò che si riferisce alla custodia di questa fortezza.

Brava guardia nazionale! Voi parte eletta della popolazione mi seconderete, mantenendo la tranquillità pubblica. Io confido in voi; non permetterete che l'anarchia si stabilisca nella vostra città che vuol l'ordine; gli sconvolgimenti politici tumultuosi, le dimostrazioni popolari interrompono il commercio, distruggono l'industria e sono la morte di tutti gli affari, traendo seco loro avvenimenti funesti, dei quali non si possono prevedere le conseguenze.

Abbiamo tutti confidenza nel Re e nei ministri che stanno per essere scelti, nelle camere; se la popolazione ha delle domande ad inoltrare, le presenti nei modi legali col mezzo di petizioni. In qualunque governo ordinato, gli affari politici non si trattano nella contrada.

Genova, il 16 dicembre 1848.

Dal mio quartier generale stabilito all'arsenale.

Il luogotenente generale
com. le truppe della divisione
G. De-Launay.

INTENDENZA GENERALE.

Cittadini,

Informato della risoluzione presa dal generale comandante delle truppe di provvedere alla custodia e difesa di questa città come fortezza, io ho disposto a che l'ordine interno non fosse tutelato da altri che dalla guardia nazionale ed ho risoluto di restar con essa in mezzo a voi.

Le circostanze son gravi; il nuovo ministero vi provvederà certo, e nel mentre che io straordinariamente ne sollecito le disposizioni, vi esorto a star tranquilli.

Genova, 17 dicembre 1848.

L'Intendente generale
Di S. Martino

Cittadini,

Il manifesto militare oggi affisso desta dolore e agitazione tra voi, e n'avete ben motivo. Noi ne facciamo al nuovo ministero le vostre rimostranze, inviando immediatamente a Torino una staffetta, ma per ora vi scongiuriamo a tenervi tranquilli; continuate a mostrare anche in questa circostanza che sapete spiegare un dignitoso contegno, e rammentate che il più grande dei mali per noi sarebbe l'anarchia.

Genova, il 17 dicembre 1848.

Per i sindaci
il vice sindaco
Marco Massone.

ALESSANDRIA. — Ieri la riserva della brigata Aosta che vidimo saran due mesi portarsi a Vercelli per riorganizzarsi, giunse con bell'ordine e con nobile contegno. Partì questa mattina nuovamente per Genova.

Con miglior cenno il risultato dell'ispezione del generale Bava non lo potremmo altrimenti far conoscere che pubblicando il seguente proclama:

Soldati!

« Ho percorso i vostri accantonamenti, mi sono aggirato per « le vostre file, ho visitato i vostri quartieri e vidi dappertutto « l'impronta di quell'ordine, che tanto distingue il soldato valo« roso: dappertutto ho dovuto ammirare il vostro marziale con« tegno.

« Soldati! io sono contento di voi e vado glorioso di comandare « un'armata, in cui, se ebbi già alcuna cosa a lamentare, veggo « ora rapidamente progredire la vera disciplina e quella accurata « istruzione, che sempre distinsero l'esercito nostro.

« Ho dovuto anche convincermi, che molto si è già fatto pei « servizi speciali: e se resta alcuna cosa a desiderare nel perso« nale e nel materiale dell'esercito, io ne attendo un immanca« bile e pronto compimento dall'attività, che spiegano tutti i su« periori. Se ne abbiano essi perciò le debite lodi.

« Soldati! il vostro generale cresciuto con voi, si gloria di por« tarvi il suo affetto, e di attestarvi ora la soddisfazione che gli « avete inspirata.

« Stringetevi tutti più fortemente intorno al tricolore vessillo « sotto cui militate. Pensate, che non vi è difficoltà insuperabile « per chi sente amor della gloria. I valorosi non conoscono pe« ricoli, o se li conoscono li sprezzano e sanno superarli. Pensate « che i disagi e le fatiche, non le mollezze ed il riposo, costitui« rono in tutti i tempi quelle onorate falangi che riempirono il « mondo del loro nome.

« Tutta Italia tiene ora gli occhi in voi rivolti: e voi provate « all'Italia, che siete degni di lei: in voi riposano le più nobili « e generose speranze della nazione: in voi la fiducia del re. « Mostratevi uniti, pazienti e disciplinati, e la vittoria tornerà a « coronare le vostre imprese.

« Alessandria li 15 dicembre 1848. »

Il generale comandante in capo dell'esercito
Bava.

(*Avvenire*).

VERCELLI. — 13 *dicembre*. — Abbiamo avuto in questa città un magnifico banchetto che dall' ufficialità lombarda veniva imbandito alla truppa piemontese ed alla guardia nazionale, al quale assistevano pure le primarie autorità del luogo, nell'intendimento di dimostrare la nostra simpatia a questi fratelli che fecero tanto per noi, e che si mostrano animati ancora dei più generosi sentimenti verso la nostra terra conculcata dallo straniero. In quel l'occasione ebbimo a sentire un discorso del caporale di guardia nazionale sig. Eusebio Pisani segretario del comune di Albano, dettato da sì delicati e sublimi sentimenti che commosse vivamente tutti gli astanti, i quali prorruppero nei più entusiasmati viva alla guerra d'indipendenza.

T' aggiungerò che le nostre truppe vanno sempre migliorando in disciplina ed istruzione; oggi furono passate in rivista da S. E. il general Ramorino che ne fu soddisfattissimo, siccome era maravigliata a vedere il bell' aspetto e le belle evoluzioni una folla di popolo che era accorsa a vederle. Speriamo che esse fra poco possano essere il nucleo ed il modello dell'esercito che formeremo se il cielo ci concederà di ritornare in patria ad onta delle diplomatiche ed egoistiche perfidie. (*Corrisp.*)

PIEVE PELAGO. — Qui giunsero dodici cagnotti dell'ex-duca di Modena rinegati italiani allo scopo di arrestare i disertori Ungheresi che per la via dell'Abetone o della Garfagnana tentassero d'introdursi in Toscana. (*Riforma*).

BRESCIA. — 15 *dicembre*. — La commissione è stata dal generale Haynau per ottenere possibilmente se non una diminuzione degli oggetti che si devono mandare in castello per l'approvigionamento volesse almeno concedere qualche dilazione. — Quella tigre rispose che ciò che avea ordinato se non fosse entro domani il tutto consegnato imporrà delle multe alla commissione stessa Trattasi di nientemeno che di 48 buovi, 13 pecore, 250 brente di vino, 60 brente d'acquavita, 600 sacchi di farina, 2208 uova, 1330 limoni, 40 pesi di frutte secchi, burro, grasso, olio, candele, sapone ecc. oltre legna carbone e fieno. — L'importo totale estenderà circa a 60ₘ lire aust.

In somma non finiscono mai. Alla fine di questo mese si avrà una contabilità di circa 250ₘ lire a pagarsi senza averne un soldo in cassa. — Se di questo tratto procede anche il gennaio tutti gli impiegati si ritireranno ed il militare procederà a suo talento.

Oggi il cannone ha suonato a festa per la caduta di Ferdinando e per l'elezione di Giuseppe. Alla messa solenne non intervenne nè un deputato, nè un assessore, e nemmeno un cittadino. — Che si conservino sempre eguali —

— 16 *dicembre*. — Al bellissimo rapporto di questa congregazione provinciale al plenipotenziario Montecuccoli per l' imposizione di L. 3,158,000 venne per risposta questa mattina che non per caricare i censiti quei comuni che hanno ancora beni stabili li vendano per pagarne la quota loro spettante, e quegli altri comuni dove non vi sono proprietà comunali si attirino dei prestiti sull'agiatezza — bella misura!

Oggi siamo contentissimi, domani spero la conferma del ministero che mi scriveste oggi per portare all'ebbrezza la nostra soddisfazione. — Ne ho già fatto compartecipi molti amici; e ho già scritto in più luoghi acciò sia sparsa qual lampo così buona nuova da tanto tempo desiderata. —

Riassunto delle spese sostenute dalla città e provincia di Brescia dal 16 agosto al presuntivo di tutto decembre 1848.

Debito fatto dal municipio per mantenimento dei casermaggi e II. RR. truppe . . .	L. 1,122,000 (*a*)
Imprestito forzoso anch' esso per le spese suddette dal ottobre al dicembre . . .	« 1,200,000
Prediali e sovraimposta su tutta la provincia	« 2,000,000
Col 5 gennaio scade la prima rata da pagarsi per l'imposta caricata sulla provincia . .	« 3,186,000
I comuni hanno da pagare o con danaro se ne hanno o con la vendita de' loro beni .	« 2,000,000 (*b*)
Vi è pendente la liquidazione del conto presentato dal generale Haynau per danni recati all'I. R. ufficialità in oggetti loro personali, cioè abiti bellissimi e danaro stato loro derubato (!!!) nei giorni di sollevazione in città e ne' dintorni. La domanda ultima vidimata e riconosciuta mite e giusta anche dal feld-maresciallo Radetzky è di	« 281,000 (*c*)
Totale austriache Lire	9,789,000

Note.

(*a*) Municipio (dal 16 agosto al 15 novembre)

1. Vitto e foraggi	L. 438,961 23	
2. Trasporti militari . . .	« 25,044 98	
3. Somministrazioni in natura .	« 205,338 42	
4. Alloggi militari . . .	« 28,873 03	(1)
5. Opere diverse alle caserme .	« 103,614 23	
6. Illuminazione	« 11,344 21	
7. Spese diverse	« 14,192 48	
8. Salariati	« 2,129 00	
9. Mantenimento di spedali militari	« 65,898 81	
	« 895,396 39	
10. Dal 15 novembre a tutto dicembre il conto d'appalto per l'approvvigio- del castello.	« 109,000 circa	
Totale austriache Lire	1,004,396 39	

(*b*) Varii comuni come Carpenedolo, Calcinato e altri non vogliono pagare la loro quota perchè non hanno soldi e non hanno beni su cui far debiti e d'altronde non troverebbero compratori. Il bravo Haynau vi manda però dai 4 a 500 uomini da mantenere a spese d'ogni e singolo comune!!!

(*c*) Di questi danni che l'ufficialità ha sognato onde coprire in qualche modo un ramo di saccheggio si sono pagate 50,000 swanz. a conto, in pendenza della definitiva deliberazione che gli sarà di pagarle tutte e fors'anche più.

(1) Per alloggi militari s'intende la spesa sostenuta dal municipio nei soli alberghi della città. Sono esclusi i tennissimi danni di quasi tutte le case ov'è alloggiata l'I R ufficialità e consistenti in biancherie, legna, lumi, vino, dissipamento di mobili, di galanterie comodissime ad intascarsi, qualche quadro, come miniature, qualche capo di biancheria come tovaglioli e asciugamani (chi scrive parla *pro domo sua*) ecc ecc. Questo è un altro ramo del saccheggio al minuto, più garbato, anzi complimentoso, perchè è fatto per conservare qualche memoria degli ospiti.

(*Corrisp. dell'Op.*).

VENEZIA. — 10 *dicembre*. — Il generale Guglielmo Pepe inviava la seguente risposta al sig. Capitelli, presidente della commissione centrale elettorale del distretto di Napoli, che gli aveva annunziata la sua nomina a deputato di quel distretto:

« Signor presidente!

« Accusandovi la ricezione del verbale originale della commissione elettorale centrale di codesto distretto, contenente la mia nomina di deputato al parlamento, vi prego di gradire i miei ringraziamenti per un tale invio.

« Vi prego altresì di far noto agli elettori, i quali mi hanno onorato del loro voto, la mia gratitudine per la fidanza che riposero in me.

« Io giungerò in Napoli al primo del venturo febbraio, giorno dell'apertura delle camere, se, come spero, me lo permettono le condizioni militari della Venezia, di questa eroica ed immortale Venezia, dove i nostri pochi conterranei rimasti, fanno spiccare il nome napoletano a tal punto, da convincere ognuno che, ove il corpo di armata da me condotto avesse valicato il Po, gli Austriaci da un pezzo avrebbero sgombrata la penisola; i Siciliani non sarebbero soggiaciuti a saccheggi ed a bombardamento, ed il Santo Padre non avrebbe abbandonato la capitale d'Italia.

« Gradite gli attestati della mia alta stima.

« Venezia, il 9 dicembre 1848.

« Guglielmo Pepe ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

Le notizie che si conoscevano di Genova fino alle dodici di questa notte, sono assai tranquillanti e danno a credere che l'arrivo del ministro Buffa abbia prodotto l'effetto desiderato.

A Trieste il dì 15 era pubblicato il seguente bullettino:

Da notizie recentissime di oggi si ha che dopo un grande combattimento nel giorno 11 corrente, che era lunedì p. p. fra le truppe Venete e Croate, queste ultime che erano sopra semplici zattere, con sommo valore poterono, protetti dal fuoco dell'artiglieria, assaltare la fortezza e conquistarla in tre ore di accanita zuffa.

Non si conosce la perdita dei militi nè dall'una nè dall'altra parte, benchè il valore e l'entusiasmo della prode armata Croata ha sorpassato ogni aspettativa.

Quanto prima si daranno i precisi dettagli di tutta l'azione.

Tip. G. Stallecker.

(Per comm.)

Nel riferirlo il *Giornale di Trieste* gli fa susseguire questa proscritta:

P. S. Il forte di Malghera non è preso, e i Croati che col favore della nebbia ne rischiarano l'attacco, lo scorso lunedì, ne furono respinti con grave perdita. Gl' Italiani positivi a difesa riuscirono anzi di condurre a termine alcune opere esteriori, proteggendo i Guastatori col cannone della fortezza. Ciò è quanto riferiscono passeggieri qui giunti stassera da Pirano e partiti iermattina per mare da Venezia.

— Una corrispondenza di Venezia reca che a riempire il vuoto colà lasciato dai pontificii vi giungono ogni dì frotte di Friulani, i quali si sottraggono alla legge di leva proclamata dall'Austria nella lor terra. Dio benedice i forti!

— Il *Peuple Souvrain* che ci arriva questa mane conferma quanto noi dicevamo, che cioè Lamoricière, appena proclamato Bonaparte presidente, lasciando il portafoglio da ministro venga ad assumere il comando dell' esercito dell'Alpi.

PARIGI. — *15 dicembre*. — Bonaparte certissimo della sua presidenza ha già creato il suo ministerò, che sarà installato lo stesso giorno in cui verrà proclamato il presidente. Il 14 l'assemblea nazionale si è radunata per eleggere il suo presidente, e confermò Armando Marrast il quale per conseguenza sarà pure incaricato di proclamare officialmente il presidente della repubblica.

Sembra che l'assemblea con quest' apparenza di onore abbia voluto infliggere una piccola mortificazione ad uno de' più accaniti avversari di Bonaparte. La *Presse* però dice che la sua pieghevolezza e il suo scetticismo lo renderanno molto accomodante nella nuova sua missione.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.